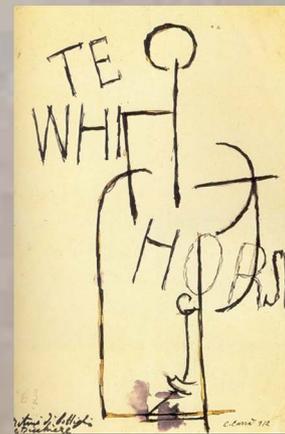


# ORIUNDO



## SPORT

- **Formula 1: Indefinição total**, pag. 4 e 5



## COOPERAZIONE

- **BRASIL-ITALIA**, pag. 7, 8 e 15

## GIORGIO MORANDI e a natureza-morta

pag. 16

## COMUNIDADE

- **Cucina Mediterranea**, pag. 12
- **Nuven... De Genova**, pag. 13

## il tempo dei brasiliani

**I** NOI SIAMO la memoria che dichiariamo. Appena nati, al ritorno da un viaggio, tra i fumi dell'alcol, intorno a una tavola. Se abbiamo delle cose da raccontare, siamo ciò che risulta dai nostri racconti. La memoria dichiarata e raccontata si nutre del tempo che le andiamo dedicando. Se il tempo è troppo la memoria ingrassa. Altrimenti languisce. Col tempo giusto invece la memoria prospera. Ma qual è il tempo giusto? L'orologio della memoria si può regolare? È lecito giudicare una cultura dal senso del tempo dei suoi portatori? Si tratta di un indicatore attendibile? Possiamo fidarci? E se ci fidiamo, che rischi corriamo?

**QUI SI TRATTA** del tempo come viene avvertito e misurato in Brasile, dal punto di vista di un europeo che crede di dominare ancora il senso del proprio tempo, mentre invece lo va perdendo senza accorgersene. La vaga coscienza di questa condizione passeggera, come di sfasatura, dà le stesse vertigini che si provano quando si scende da una giostra su cui si stava a meraviglia. Così proveremo a descrivere i sintomi del nostro progressivo e impercettibile adattamento dal tempo europeo al tempo brasiliano. Ci serviremo di alcuni esempi, ma non siamo sicuri che ci spiegheremo. Anche perché, secondo una nostra amica brasiliana, uno si spiega quando si è spiegato, altrimenti comunica.

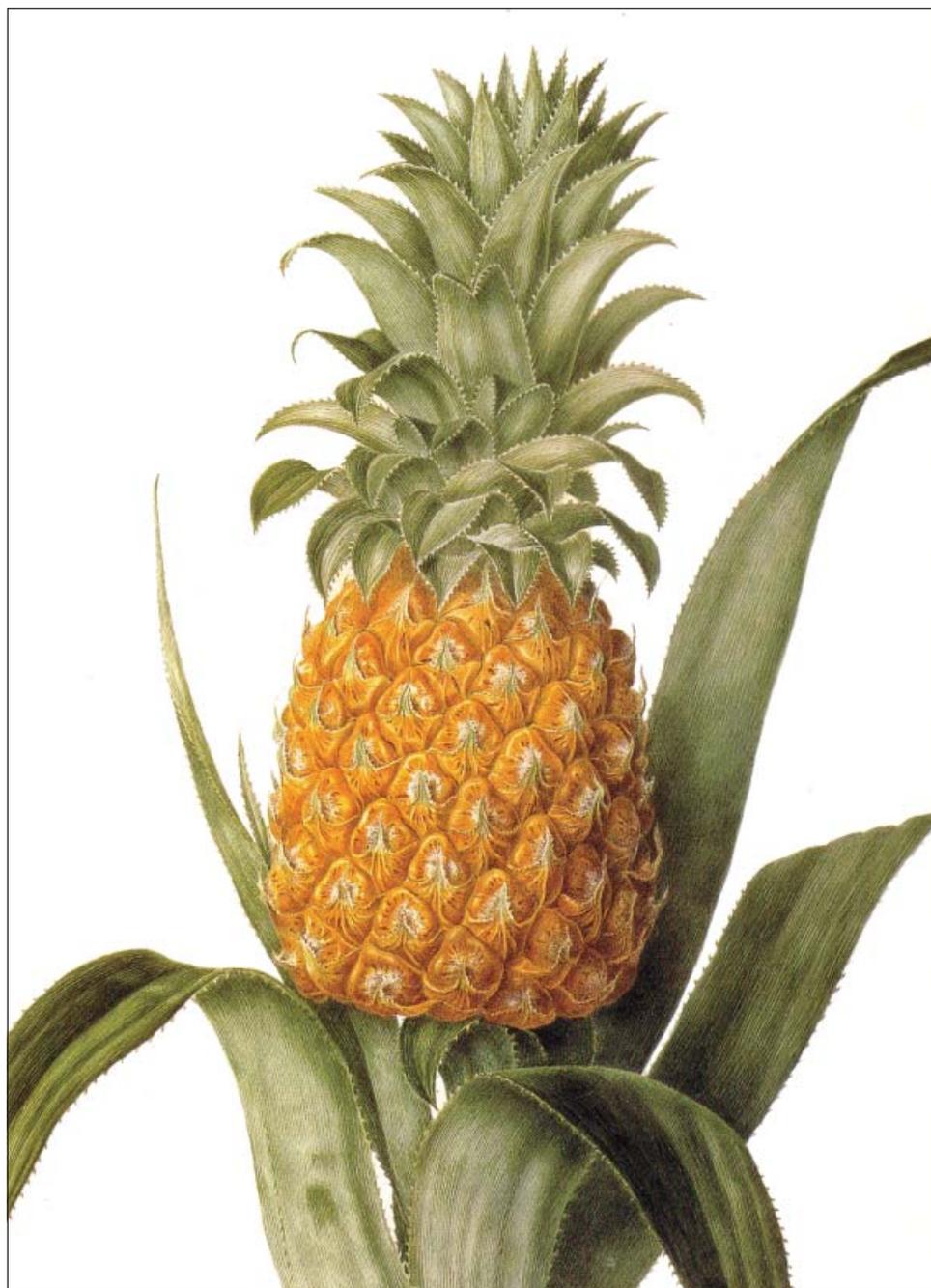
**Primo esempio.** Provate a chiedere a un paulistano dov'è una certa stazione del metrò. Siete in un mercato pieno di gente, dovete andare in fondo alla via dove c'è quella certa stazione, e la via è una sola ed è lunga, e il vostro uomo sta sulla porta del suo piccolo negozio. State certi che potrebbe rispondervi: "Devo pensarci". E siccome il percorso lo conosce a memoria ma non lo dichiara, ciò significa che, il tempo che si prende per la risposta gli serve per studiare chi siete, cosa volete, che ragione avevate per scomodare lui e non altri, che vantaggio potenziale, o che rischio rappresentate per lui. E voi, quel tempo morto (per voi) dovrete usarlo per fare lo stesso. Osservate l'interlocutore, studiatelo. Lo studio progressivo del mondo degli interlocutori serve a dare potere alla persona attraverso l'accumulo dei dati da selezionare. Non è questione di quantità, è questione di qualità del tempo. È chiaro che, più siamo abituati a compiere queste operazioni a memoria, più valore avrà il tempo che ci occorre per compiere queste operazioni nel tempo.

**Secondo esempio.** Un collega d'ufficio sposato con una brasiliana mi ha raccontato ciò che io ora riferisco con le sue parole. Ieri mattina ho chiesto a mia

moglie che ore erano, e lei mi ha risposto: le otto e mezza. Lei faceva le cose sue, e io le mie, poi a mezza mattina le ho chiesto nuovamente che ore erano, perché era domenica e avevo perso il senso del tempo. Lei mi fa: Guarda che te l'ho detto, sono le otto e mezza. Ora, il senso del tempo del mio collega è prevalentemente regolato sul lavoro d'ufficio, e le cose da fare nel nostro ufficio non sono tutte divertenti, sicché è normale che di domenica il tempo voli per lui ma non per lei che sta a casa anche la domenica e deve badare al bambino. Questo però non giustifica in sé e per sé quel "Te l'ho già detto". Ne deduco che il moto delle lancette dell'orologio è più importante per lui che per lei, e fin qui siamo ancora sul

tollerabile. Quello che invece dal punto di vista europeo non si può tollerare è che l'orologio in Brasile perda le lancette dopo essere stato consultato una volta nell'arco della mattina.

**Terzo esempio.** Altro indicatore utile per misurare il valore del tempo brasiliano è l'abacaxi, inteso in senso fonetico, letterale e traslato. Per gli italiani che non lo sanno, l'abacaxi dei brasiliani è l'ananas. La parola è ossitona, e ciò come vedremo ha il suo peso. Per quasi tutti gli esseri globali contemporanei, ogni abacaxi che non sia inscatolato è un frutto problematico, che in pochissimi sanno affettare senza farne scempio. Ogni abacaxi è un abacaxi, ogni



noce di cocco è una noce di cocco, ma qui forse conviene parlare delle noci-noci, e non certo delle noci di Sorrento che sono grosse e facili da aprire, bensì delle noci-noci comuni alla portata di noi animali europei, topi compresi, quelle noci per lo più complicate e difficili da spaccare in modo civile, sebbene non tutte. Invece l'abacaxi è sempre ostico ed è un rompicapo garantito. In Brasile si dice che una situazione è un abacaxi quando non si sa da che parte affrontarla, e si presenta come un problema spinoso scaglioso e concreto che sfugge all'idea platonica di abacaxi e richiede un tempo x per essere risolta.

**Quarto esempio.** L'abacaxi è misura del tempo dei brasiliani anche in un altro caso. Non so quanto valga la mia testimonianza, ma una volta per strada ho sentito scandire e pronunciare in coro questa parola, abacaxi, da un gruppo di bambini sul punto di essere fotografati. Il fotografo ha detto: Pronti? E loro tutti insieme: àaa-bàaa-càaxi! Una pacchia per il fotografo, che ha colto l'attimo e ha fatto clic al momento giusto, mentre con cheese, potato, guarda l'uccellino, nessun altro fotografo ha mai saputo con esattezza come cogliere l'attimo puntuale del sorriso di gruppo. Così mi è piaciuto pensare che il tempo dell'azione fotografica in Brasile lo impone il modello, che dicendo abacaxi carica il fotografo, gli dà il via e interpreta la foto in divenire, stabilendone il tempo e quindi il valore.

**Quinto e ultimo esempio.** Un altro buon indicatore del tempo dei brasiliani è la richiesta costante di ottenere un supplemento di tempo per prendere con calma quelle decisioni che gli europei considerano urgenti e indifferibili in base al loro peculiare ed unilaterale senso del tempo. Non si tratta di una pretesa infondata, avanzata così, per prendere tempo su tempo. Questa è un'autentica visione del mondo, che ispira quella dimensione filosofica che la nostra amica si ostina a chiamare "de boteco", e cioè filosofia da caffè. Per esempio, lei dice che i filosofi, da che mondo è mondo, vanno inventando problemi per ogni tipo di soluzione a portata di mano degli esseri umani. Proprio così, li vanno inventando: l'uso del verbo in forma progressiva è il modo ideale per esprimere questa logica apparentemente banale che nega se stessa, e in modo originalissimo sa prendere le giuste distanze dal tempo. Una logica che proietta la vita in avanti, come se fosse l'ombra di un uomo che cammina dando le spalle al sole che sta tramontando. Lui è felice, lui rischi non ne corre, mentre il sole, poveretto, va progressivamente tramontando sotto l'orizzonte, al di là del quale non sa cosa troverà.